IL TRIONFO DI GIUDITTA

O SIA

LA MORTE D'OLOFERNE

DRAMMA SACRO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

LA QUADRAGESIMA DEL 1814.

FIRENZE

PRESSO GIUSEPPE FANTOSINI E FIGLIO

Con approvazione.

ATTORI

EBREI

GIUDITTA Vedova di Manassa
Sig. Maria Cantarelli.

GIORAMO della stirpe d' Efraim
Sig. Giuseppe Crespi.

OZIA Principe di Betulia
Sig. Marianna Giorgi.

CHABRI Capo del Popolo
Sig. Giuseppe Bencivenga,

ASSIRI

OLOFERNE
Sig. Luciano Bianchi.

VAGAO Confidente d'Oloferne
Sig. Anna De' Paoli.

ARTEMISIA Prigioniera, ed amante d' Oloferne
Sig. Teresa Cantarelli.

ABRA Serva di Giuditta, che non parla

La Scena è in Betulia, e sue vicinanze.

La Musica è del celebre Sig. Maestro
PIETRO GUGLIELMI.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell.

Maestro al Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Salvatore Tinti.
Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini.
Primo Contrabbasso Sig. Cosimo Corona.
Prima Viola Sig. Ranieri Mangani.
Primo Oboe Sig. Egisto Mosell.
Primo Fagotto Sig. Luigi Corsi.
Primo Flauto Sig. Luigi Vanni.
Primo Clarinet Sig. Francesco Tuly.
Primo Corno Sig. Pasquale Baldini.

Pittore, e Inventore delle Sig. Luigi Tasca Padovano.

Macchinisti, Sigg. Giuseppe e Candido Borgini.

Il Vestiario sarà d'invenzione e direzione del Sig. Baldassarre Majani.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

PARTE PRIMA

SCENA PRIMA

Recinto entro Betulia

Ozìa, Gioramo, Chabri, Popolo, e poi Giuditta

Coro Quale indugio? Qual costanza?
Che si tarda? Che si aspetta?
Più svanisce la speranza
Come cresce in noi l'orror.
Oz.Gio.Cha. Son confuso, ed agitato,
Ozìa Or m' affanno.
Gio. Ed or sospiro,
a 3 Ma risolvermi non sò.
Coro Or si vada al Duce Assiro;
E' vicino già il periglio,
Non richiede più consiglio
Un eccesso di dolor. *in atto di partire*
Ozìa Ah fermate!
Gio. Oh Dio! che fate?
Coro E' vicino già il periglio,
Non richiede più consiglio
Un eccesso di dolor.
Ozìa Per la quint' aurora almeno
Moderate il vostro fuoco.
a 3 Sommo Nume in questo seno
Tu ravviva il mio valor.
Ozìa Per la quint' aurora almeno...
Giu. Che ascolto, Ozìa!
Betulia! Ahimè! Che ascolto! All' armi Assire

Dunque aprirem le porte, ove non giunga
Soccorso in cinque dì? Ad un estremo
Il popolo trascorse, e chi lo regge
Nell'altro ruinò. Vizio, ed eccesso
Non è diverso. Alla virtù prescritti
Sono i certi confini, e cade ognuno,
Che per qualunque via da lor si scosta,
In colpa egual, benchè talvolta opposta.

Sprezzi ognun con cuor contrito
Del superbo la baldanza,
Che d'un Diò la gran possanza
Quel tiranno domerà.

Coro Che d'un Dio la gran possanza
Quel tiranno domerà.

Ozìa Gio. Se a lui porgi i voti tuoi
Contro noi si placherà.

Giu. Siate fidi; è la costanza
Il timor discaccierà.

Ozìa Giu. Che d'un Dio la gran possanza

Gio. Quel tiranno domerà.

Coro Che d'un Dio ec.

Gio. Oh santa, oh saggia, oh eccelsa donna! Iddio
Anima i labri tuoi. *Ozìa* Deh tu che sei
Cara al Signor, per noi perdono implora.

Giu. Ah sì; gran prove io spero
Dalla bontà d'Iddio. Un gran disegno
Mi bolle in mente, e mi trasporta. Amici
Non curate saperlo. Or fin ch'io torni
Voi con preghi sinceri
Secondate devoti i miei pensieri. *parte*

SCENA II.

Ozìa, Gioramo, e Chabri.

Ozìa Quale sia di Giuditta
Il pensier non comprendo.

Cha. Larve sono di speme lusinghiera,
E all' insoffribil sete
Che ne consuma intanto
Qual riparo s' appresta?
Più speranza non v'è!
Gio. La speme è questa. *accennando la spada*
Per ridonare all' acque il corso usato,
D' incontrar l' inimico, il braccio mio
Tema non ha. Tant' è la fè, che il core
In Dio serba, che sprezza ogni timore.
Ozìa Lascia che al sen ti stringa, illustre figlio,
Del saugue d' Efraim. Và pur, se grato
Quell' ardito valore
Al nostro Iddio sarà, sgombra il timore,
Se a te propizio è il Cielo
Nel giusto tuo furore, *a Gior.*
Eguale al tuo valore
Sento il coraggio in me.
Il Cielo a noi fa guerra *a Chab.*
Ma pnò placassi ancor.
Lo sdegno suo m' atterra
Ma sempre spera il cuor.
Il Nume almen placato
Miri i suoi figli oppressi
L' ira che serba ad essi
Conceda al mio dolor. *par. con Chabri*
Gio. Ah sì, si corra all' alta impresa. Addio
Amici. Io vado. Al Ciel per me porgete
Fervidi i voti vostri
Onde propizio mostri
Il sno favor di questa spada al lampo,
Quando il nemico assalirò nel Campo. *par.*

SCENA III.

Accampamento d'Oloferne in vicinanza di Betulia

Oloferne, Artemisia, e Vagao.

Art. Vag. Siano a te felici i giorni,
Siano amiche a te le stelle,
Nè l' invidia mai ritorni
La tua pace a disturbar.

Olo. Nell' orror di ria tempesta,
Il timor mi veggo accanto,
Nè sò quanto ancor mi resta,
Tra' miei dubbj a palpitar.

Art. Ah! se amor per me tu senti,
Rasserena il tuo bel cor.

Vag. Non disturbi i tuoi contenti
Un inutile timor.

Olo. Un tumulto in sen mi sento,
Nè contento io sono ancor.
Mille affetti in un punto
Di rabbia, d' ira, e di timor nel seno
Par che facciano a gara:
Gelo, smanio, m' adiro, e dell' affanno,
Di cui funesti al cor gl' affetti provo,
La rea cagion pur chiedo, e non ritrovo.

Vag. Di gran vittorie segni
Ne' bellicosi petti,
Questi sono, o Signor, *Art.* Forse t' incresce
Di non aver soggetti i folli Ebrei,
E temi ancor... *Olo.* Io temo? *con fierezza*
Chi sconfisse Arfaxad, arse Damasco,
Soggiogò più Provincie, e Regni intieri,
Sente timor di Popol vile, e inerme?
E ardisci proferir sì indegni accenti!
Perchè t' ama il mio cor, tu non paventi.

Art. Signor, perdona... *si sente rumore d' armi*

Olo. Ma quale d'armi io sento
Indistinto rumor! *Vag.* Corro all' impresa.
Olo. Forse nuova vittoria si prepara.
Art. Nè pur lieto ti vedo, or che dovresti
Tra' contenti gioir! *Olo.* Dubbj funesti
M' ingombrano la mente, e pur già sento
Che avvelena ogni gioia un rio tormento.
Art. E questo basta a tormentarti? Oh quanto
Oh quanto è ver; di noi
Siam noi stessi nemici! E chi dovrebbe
Più lieto esser di te? Ma ben comprend
Che un novello desìo d' immortalarti,
Solo basta, o Signor, per tormentarti. *parte*

SCENA IV.

Vagao, Oloferne, indi Gioramo in catene, con Guardie.

Vag. Troppo liete novelle
Io ti reco, o Signor. *Olo.* Spiegati, parla.
Vag. Com' imponesti, infranti gl' aquedotti,
Cento de' tuoi soldati
Divisi alla custodia d' ogni fonte:
Quando in un punto a fronte
Il nemico già scorgo, ed in un punto,
Darsi tosto a fuggir. *Olo.* Nè l' inseguisti?
Vag. Solo il Duce si ferma
Disperato a pugnar, e oppresso ancora
Non cede il ferro, e con coraggio estremo,
Par che dir ci volesse: io non vi temo.
Olo. Ma lo punisti alfin di sua baldanza?
Vag. Quel prigioniero egli è che a te si avanza.
parte.
Olo. Temerario, sì poco
Il poter d' Oloferne era a te noto,

Che cimentarti osasti? *Gio.* Il tuo potere
Io temerei, se non avessi un Dio
Che a tuo danno avvalora il braccio mio.
Olo. Del potente tuo Dio gl' effetti osserva
In questa ch' è al tuo piè servil catena.
Gio. Quest è de' falli miei piccola pena.
Olo. Giacchè del suo favor tanto ti fidi,
La libertà ti dono. Olà, l' acciaro
Si ritorni a costui. Guarda or quant' io
Curo il valor del tuo potente Dio.
Olo. Del don grazie ti rendo, e ti prometto
Che in Betulia ti attendo: ivi superbo
Chi sia il Dio degl' Ebrei conoscerai,
E l orgogliusa fronte abbasserai.
Olo. Forsennato, e ancor sogni
Di vittorie, e di palme in questo stato?
Gio. Non sprezzarmi Oloferne. Io ben conosco
Avviliti gli Ebrei, tutto distrutto:
Ma sappi, al tuo valor non dei tal frutto.
Olo. Nol devo al mio valor? Chi fu che in campo
Per me pugnò? *Gio.* Fu quel poter che volle
Avvilirci. *Olo.* Ma parla?
Gio. L ira d' un Dio sdegnato
Per punirci talor de falli nostri
Fà, che un tiranno il suo valor dimostri.
Il tuo feroce sdegno
Fermo disprezza il core,
Non cura il tuo furore,
Se il Ciel con noi sarà.
Brama il Ciel le nostre lagrime,
E godea i nostri affanni
Ma poi di tanti danni
Un dì pietade avrà.
Deh rendi a noi la calma,

Signor, pietoso Iddio,
E d'ogni mal l'oblio
All'agitato cor. *parte*

Olo. La lor stoltezza accresce in me il furore.
Resista un sì gran Nume al mio valore. *par.*

SCENA V.

Tempio in Betulia, in cui Ozìa, Chabri, e Popolo nell'ultima desolazione implorando il Divino soccorso, e dopo Giuditta pompo.amente vestita.

Coro Di tua pietà l'esempio
Vegga, gran Dio possente,
D'Eber l'afflitta gente
In mezzo a tanto orror.
E se punir tu vuoi
Gl'ingrati figli tuoi,
Deh fa che l'empio cada
Sol di tua man, Signor.

Ozìa Qual diffidenza è questa
Popoli al Ciel diletti?

Cha. Signor, non ha Israele
In che mai più sperar. Non è qual'era
Degl'Eserciti il Dio verso di noi.

Ozìa Che mai dici? Egli è fido a fidi suoi.

Cha. Torna Giuditta a noi.

Ozìa Oh Dio, che miro!
Sei pur Giuditta, o la dubbiosa luce
Mi confonde gli oggetti?

Giu. Io sono. *Ozìa* E come
In sì gioconde spoglie
Le funeste cambiasti?

Giu. Ozìa, tramonta il sole;
Fa che s'apran le porte. Uscir degg'io.

Cha. Uscir! *Giu.* Sì.

Ozìa Ma fra l' ombre, inerme e sola
Così . . . .
Giu. Non più. Fuorchè la mia seguace
Altri meco non voglio, Al campo io vado
Betulia a liberar. Guardia fedele
Resti alla Porta Austral fino al ritorno.
Veggo già su l' Assir d' un Dio sdegnato
L' ira ultrice che scende,
E dissipando schiere;
Strugge, rovina, e abbatte, armi, e bandiere.
Ozìa Qual folgoreggia, oh Dio nel tuo sembiante
Divina luce risplendente, e nuova!
Cha. Lo spirito di Dio
Si conosce in quel volto.
Giu. Tu solo, eccelso Nume
Seconda i voti miei. Io sento
Voce suprema al cor, che in me ridesta
Novello ardire nel fatal periglio.
Ah sì, ti sieguo, e a' moti tuoi m' appiglio:
si sente rumore di tamburi
Coro Ecco il tiranno.
Giu. Ah, qual timor v' ingombra!
Deh sia scudo per voi la fede solo,
E l' empio si vedrà disteso al suolo.
di nuovo cresce il rumore
Coro Ecco il Tiranno che già s' avanza;
Nò, più speranza per noi non v' è.
Giu. Cessi in voi; cessi alfin qualunque affanno,
Fidi in Dio d' Israel, cadrà il Tiranno.
Non temete; fido il core
Il valore in voi ridesti
Deh s' arresti un vil timore
Cessi omai quel paventar.
Voi bell' alme a Dio sì care

Goderete il suo favore:
Degno solo è del suo amore
Chi per guida tien l'onor.
Deh sperate, in questo giorno
Forse il Ciel si cangierà.
Qual contento io già mi sento
Quale speme ho mai nell' alma!
Quanto mai la bella calma
Fà brillare questo cor! *partono*

SCENA VI.

Vasta pianura con la veduta della Città di Betulia sopra eminente Collina,
Si vedrn il passaggio dell' Esercito d' Oloferne, che si schiera in atto di battaglia, restando parte sulla Montagna, e parte alle Falde.
Vagao, e Gioramo.

Vag. Vieni Gioramo, e vedi
Fin a qual segno eccede
Con te del mio Signor l' alta clemenza.
Gío. E qual saria?
Vag. Guarda le nostre schiere,
Che tra poco Betulia assaliranno,
E' il sangue de' negletti, e vili Ebrei
Fino all' ultima stilla spargeranno.
Gio. Sì facile nou è. *Vag.* Crede Oloferne
In te qualche valor, perciò t' invita
Tra le sue squadre. Ah sì, della tua sorte
Stringi il crine, or che puoi, e in tal eccesso
Pensa Gioramo di salvar te stesso,
Gio. Da un Ministro d' un empio
I consigli non cerco, e son contento
Pur di morir, qualora il Dio d' Abramo
Vuol tal giusta vendetta,
Per un amor sì puro

Fin l'amor di me stessò io più non curo.

Vag. Gioramo, ecco già pronta
La tua Patria a cader. Vedrai d'orrore
Di stragi, e di terrore
Tutto coperto intorno; e allora invano
Vorrai la pace domandar. Non temi?
Queste schiere non vedi? E' tempo ancora.
Il periglio fatal sospender puoi,
Rammenta il mio valor le tue catene.

Vedrai; frà brevi istanti
Doma Betulia altera
E tardi allor fra i pianti
Domanderai pietà.
Ancor tu puoi di guerra
Fuggir gli atroci affanni:
Della tua patria ai danni
Deh pensi almen quel cuor. *parte*

Gio. Nò, che dalla mia fede
Non partirò. Sino al momento estremo
Vi sprezzo, non vi curo, e non vi temo. *par*

SCENA VII

Oloferne, Artemisia, indi Vagao.

Olo. Valorosi soldati, alfin vogl'io
Di Betulia distrutto il nome ancora;
Que' folli che la gloria han ricusato
Di servire Nabucco, al sol vedervi
Cadranno oppressi al suolo,
Tremeran d'Oloferne al nome solo.

Art. Del giusto tuo furor provin gli effetti
Quei, che la tua clemenza han provocato
Non rimanga Oloferne invendicato.

Vag. Signor, l'ardito Ebreo il tuo potere,
I tuoi favor non cura. Non lo scuote
La potenza, le schiere, e il nome tuo,

Per cui già l'Occidente ancor sospira,
A disprezzo lo muove a riso, ed ira.
Olo. Ah! quest' insulto ancora
Più lo sdegno m'accende. Il mio furore
Trattener non si può. Vedrà l'indegno
Qual' infelice fin per mia vendetta,
Nella comun tragedia oggi gli spetta.
Qual torrente che scorre da un monte
D'una rupe in un' altra si sbalza,
E fremendo, la forza rincalza
Fin che giunga nel retto sentier.
Tal dell' ira, le smanie nel petto
Fremer sento, nè trovo ricetto.
Solo il sangue de' vili nemici
E' il sentiero d'un prode guerrier. *si rit.*

SCENA VIII.

Gioramo, ed Artemisia.

Gio. Da me che si pretende? se Oloferne
Già libero mi rese, perchè mai
Di partir mi si vieta. *Art.* E sprezzi dunque
Nabucco di servir? *Gio.* Sarai tu forse
Duce, e Signor delli potenti Assirj,
Che a trascinarmi con Nabucco aspiri?
Art. Ah se tu comprendessi
L'infelice tuo stato,
In vece d'insultarmi, a' piedi miei
Chiederesti pietà, folle che sei.

SCENA IX.

Oloferne, e detti, indi Vagao.

Olo. Orgoglioso Guerrier, de' doni miei
E della mia pietà sì poco curi!
E sotto il ciglio vedi
L'imminente periglio,
E ancor non temi, e lo disprezzi intanto!

Sarà per te doppia cagion di pianto.
Gio. Sì vil non son, nè tal punto mi rese
La libertà che a me donasti. In Campo
Co' stessi doni tuoi reso più audace,
Vedrai se d'avvilirmi sei capace.
Vag. Giovane bella da Betulia uscita
Desìa, Signore, a te di presentarsi.
Olo. Fa' che s'avanzi. *Art.* Osserva
Come a chieder pietà ciascun s'affanna.
Olo. Ma l' ottenerla è vano, ognun s'inganna.

SCENA X.

Giuditta, Vagao, e detti.

Gio. Chi sarà mai?
Olo. Ma qual beltade è questa!
Gio. Ohimè, Giuditta! ed a che far quì venne?
Giu, All' invitto tuo piè permetti, o Sire...
Olo. Sorgi... *Giu.* Ma lascia almeno...
Olo. Di pur chi sei, che brami.
Spiegati, che da me tutto otterrai.
(Bellezza egual, nò, che non vidi mai!)
Art. (Oh crudel gelosìa!)
Giu. Della stirpe d'Abram, Signor, son' io.
Il mio nome è Giuditta,
Di Merari la figlia, e di Manasse
La Vedova infelice.
Dal mio remoto albergo, in cui già piansi,
Volge il terz' anno ognor, del caro Sposo
La perdita funesta, a te mi trasse
Del Divino Voler, voce ch'io sento.
Gio. Qual nuova specie è questa di tormento!
Olo. Taci. *Giu.* T' accheta pur. Non sai qual sia
Del labro, e del pensier la meta mia.
Art. (Ah qual' affanno io provo!)
Giu. E' a te noto, Signor, lo stato in cui

Betulia oppressa giace. Ognun si vede
Dalla fame perir, d' ardente sete;
Ed alle Madri in seno
Gl' innocenti bambini
Spirar talvolta, che la Madre istessa
Il pan le toglie, e poi fra 'l duolo, e il pianto
Le cade ancor la Genitrice accanto.

Olo. Qnesti quei forti son, che teco uniti
Dovran venirmi a' fronte. *a Gio.*

Gio. Altro non speri che rinfacci, ed onte. *a Giu.*

Vag. Del potente tuo braccio
Senti pure gli effetti.

Olo. Tutto compresi già, segui i tuoi detti.

Giu. Per punir degli Ebrei le gravi colpe,
Del tuo braccio si valse il nostro Dio,
E ti vuol vincitor per mezzo mio.

Gio. Ah menzognera . . .

Olo. E ancor m' insulti? *Gio.* Io stessa
I figli d' Isdraelle
In tua mano darò, senza cho sparga
Il tuo popol guerrier stilla di sangue;
Quest' è del Dio d' Abram l' alto volere,
Che si rendan soggetti al tuo potere.

Vag. Quante strane vicende!

Art. Io smanio! *Gio.* Io fremo!

Olo. Non più. L' offerta accetto, ed il tuo Dio,
Se di questa vittoria avrò gli allori,
Fra' nostri Dei farò che ancor si adori.

Gio. Posso almeno partir?

Olo. Sì, vanne, e reca
La novella gradita, che fra poco
Colla vaga Giuditta al fianco mio
Betulia mi vedrà. *Gio.* Che pena, oh Dio!

Giu. Siegui Gioramo ancor l' esempio mio.
Gio. Scellerata, t' inganni. Io ti prometto
Al Drudo in braccio di passarti il core,
Se pur mi lascia in vita il mio dolore.
Olo. Troppo t' abusi indegno
Della mia tolleranza.
Fra strazj più crudeli,
Empio, morrai fra poco.
Gio. Il tuo furor mi prendo a scherzo, e gioco.
Vag. Chi smania d' allegrezza, e chi d' affanno.
Art. Dunque di me, Signor, tu più non curi?
Olo. E tant' osi importuna? Ah che a quest' alma
Solo Giuditta render può la calma!
Giu. Ah nò, Signor, se in te pietà s' annida,
Tanti per me non rendere infelici.
Trionfi il tuo bel cor. Parla, che dici?
Tu non rispondi? oh Dio! Gioramo ascolta,
Fidati pur di me. Sai che son' io...
Gio. Un' indegna tu sei, sei l' odio mio.
Giu. Dunque l' oggetto io son...
Art. Del mio furore.
Giu. Qual' affanno crudel m' ingombra il core.
Minaccia un insano,
Seduce un tiranno,
Che barbaro affanno,
Mi sento mancar.
Gio. Disprezza l' indegna,
Non vede il periglio;
Rimorsi, consiglio
Non cura ascoltar.
Olo. Io sdegno, l' amore
Mi squarciano il seno;
Se godo, se peno
Non posso spiegar.

Art. La smania mi accende,
Nè posso sfogar.
Vag. Fra tante vicende
Non oso parlar.
Olo. Spietato.
Art. Crudele.
Vag. Indegno.
Gio. Tiranno,
a 5 La pena, l'affanno
Mi fan delirar.
Giu, Gio. (Ah quest' alma in tante pene
(Non ritrova alcun ristoro!
Sommo Dio te solo adoro,
Tu conserva la mia fè.
Olo. In sì barbari momenti
Lacerar mi sento il core,
E 'l maggior de' miei tormenti
Non ritrovo più qual' è.
a 5 Qual fiero contrasto
Di tante vicende
Dubbios o/a mi rende
La smania, il dolore,
Lo sdegno, il rossore
Orribil tempesta
Mi desta nel sen.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Bosco

Girolamo, indi Giuditta, ed in fine Oloferne, e Guardie.

Gio. Eccomi alfin d' ogni speranza privo
Di sovvenir me stesso, e il popol mio!
Sommo Nume pietoso. Quell' infida...
Giu. Gioramo, io vengo a te.
Gio. Spergiura! e ardisci
Venirmi innanzi con tal macchia in fronte?
„ Sgombra dagl' occhi miei. La tua presenza
„ Accresce il mio martire.
Giu. „ Ah nò, t' inganni.
„ Innocente son' io, più che non credi.
Gio. „ Meglio diresti, che allorchè in Betulia.
„ A' desolati Ebrei con falso labro
„ Perorar t' ascoltai,
„ Allor, barbara donna, io m' ingannai:
Giu. „ Tanto dunque m' insulti! E che far deggio
„ Per accertarti di mia fede: ah togli,
„ Togli dal tuo pensier sì falsa idea.
„ Non dubitar Girolamo: io sono Ebrea.
Gio. „ Ma come...
Giu. Io non t' inganno.
Credimi D' Oloferne

L' animo acquistar volli
Per Betulia salvar. Fu Iddio che spinse
I miei passi, il pensiero, e il labro mio,
E alla grand' opra ognor mi guida Iddio.

Gio. „ Ma a qual fin mai? *Giu.* Non posso
„ Più svelarti per or. Sappi che ad arte
„ Una tenda lontana ancor richiesi,
„ Per uscire a mia viglia. I passi miei
„ Limitati non son. Tutto Oloferne
„ Dalle lusinghe mie tratto mi accorda
„ E sappi, che a momenti
„ Per te la grazia io cercherò. nè invano;

Gio. „ Dunque potrò ... *Gio.* M' ascolta.
„ Nella vicina notte, presso al fonte
„ Di Betulia maggior m' attenderai.
„ Ed ivi allor da me tutto saprai.

Gio. Giusto Cielo che sento! E il ver mi narri?

Giu. Sì, non temer.

Gio. Ah che t' offesi a torto;
Perdon ti chiedo.

Giu. Sorgi: Io ti perdono.

Gio. Dunque fida tu sei?

Giu. Sì fida io sono.

Gio. Da quel labro un tale accento
Rasserena omai quest' alma,
La mia pace, la mia calma
Sento in seno ritornar.

Giu. Ah se è ver che in tal momento
Serenato è il tuo bel core,
La mia speme, il mio valore
Più mi sento risvegliar.

Gio. Deh perdona il mio sospetto.

Giu. Ti perdono, e il nostro petto.

a 2 La pietà, l' invitta fede

Venga sempre a consolar.

Gio. Indegna! Superbo!
M' insulti, m' inganni?
Tra pene, ed affanni
Spirar vi farò.

Giu. Raffrena i trasporti
Io sono innocente.

Olo. Per te più non sente
Quest' alma pietà.

Gio. Il reo se son' io
Punisci il mio errore.

Olo. Vedrai se in furore
Punir ti saprò.

Giu. Io sono....

Olo. Un indegno.

Gio. Deh ascolta...

Olo. Non sento.

a 3 Si fiero tormento
Non posso spiegar. *partono.*

Giuditta và dalla parte d' Oloferne.

SCENA II.

Artemisia, indi Gioramo.

Art. Sì vendicarmi io voglio E sol Gioramo
Secondarmi potrebbe. Eccolo. *Gior.* (Ancora
Certo però non di Giuditta io sono.
Troppo cede a Oloferne! E insiem con lui
Perchè da me partì?)

Art. Gioramo. Ascolta. *Gio.* Che vuoi?

Art. Dirti che infida
Ti delude Giuditta. E forse insidia
La vita tua. *Gio.* Misero me.

Art. Ma vuole darti Artemisia vita
Io troverò la strada
Di sciogliér i tuoi ceppi onde salvarti

Fuggendo allor potrai. *Gio.* Ma nel tuo petto
Come tanta pietà per me s' annida?
Art. Pria di partir, vò che Giuditta uccida.
Gio. Artemisia t' inganni. Offeso io sono,
Sono offesi gli Ebrei,
Dalla Donna infedel; ma il nostro Dio,
Victa a destra mortal stragi e vendetta,
Ei stesso la farà.
Art. Dunque non posso,
Lassa! trovar chi l' ire mie secondi?
Dunque tu vil non puoi... parla... rispondi.
Gio. Abbastanza risposi; e fermo io sono,
Nel mio voler. Cerca dell' ire tue,
Più sicuro ministro.
Art. Io stessa, io stessa.
Ben compir la saprò. L' empia Giuditta,
Trafigger voglio anche a Oloferne in seno,
Troppo crudo è il veleno,
Che mi serpe nell' alma. Odio, dispetto,
Sorgone a gara a lacerarmi il petto.

Quale smania io sento al core,
Qual furor mi bolle in seno;
Questo ferro un rio veleno
La vendetta a me darà.
Se vi muovon le mie pene,
Se v' affanna il dolor mio,
Ah! da voi sperar poss' io,
Qualche raggio di pietà.
Fremo invano, invan m' adiro,
Più m' opprimono gl' affanni,
Ferreo Cielo! astri tiranni!
Quest' è troppa crudeltà. *parte*

SCENA III.

Gioramo indi Giuditta sbigottita.

Gio, Abbi, gran Dio di Abramo,
Abbi di noi pietà: Ma la mia destra,
Esser non dee di un vil furor ministra.
Tu, se giusto ti par, tu quell'infida,
Punisci pur che il sacro nome tuo,
Vilipende così. Soccorri alfine,
I sventurati Ebrei,
Tu lor sei padrc e difensor tu sei.
Giu. Oh colpo! Oh sorte! Ah ch'i respiro appena
Gioramo, oh Dio!
Gio. Che fu? *Giu.* Quindi non lunge
Artemisia incontrai. Vedermi e ratta
Con un ferro avventarsi al petto mio
Fu un punto sol. Ma fermò il colpo (a caso)
Un dei custodi.
Gio. Oh incauta! Ed ora..,
Giu. Ed ora, innanzi ad Oloferne
Và cinta di catene. Ah se non era
Di quel custode la pietosa aita
Più non saria l'Ebrea Giuditta in vita!
Gio. Giuditte Ebrea? *con ironia*

SCENA IV.

Oloferne, e detti, indi Vagao.

Olo. Giuditta alfin ti veggo, e salva sei,
Dal periglio fatal. Custodi i Numi
Fur di si bella vita,
Ma a momenti punita
La rea vedrai... *Gio.* Signor?...
Giu. Come? *Olo.* Fra poco
Traendo il peso delle sue ritorte
Passa Artemisia alla dovuta morte.
Vag. Come, a morte Artemisia? E perchè mai?

Gio. Perchè tentò Giuditta
  Toglier di vita.
Vag. Ah nò! Revoca, o Duce,
  La sentenza crudel.
Giu. Pietà ... *Olo.* Pietade
  A me si chiede invano. E' ormai decìso
  Il fato suo. Fra poco
  Quindi a morte si tragge.
Vag. Ah disumano!
  Ah Vagao sventurato!
  Artemisia infelice! Essa l'oggetto
  Sappilo o crudo ormai, sì fu l'oggetto,
  Sempre dell'amor mio. Pur dal tuo amore
  Mai distoglier si volle. E' questo il premio
  Che serbi alla sua fede...? Un vile acciaro
  Traffiggerà quel core...
  Toglimi a tanto orrore...
  Ah sì m'invola al lagrimoso oggetto,
  Barbaro, per pietà, passami il petto.
    Di tua man mi squarcia il seno
      Per pietà del mio dolor.
      Che così morendo almeno
      Io m' involi a tanto orror.
    Stelle spietate — Avversa sorte!
      L'ira vostra non pavento
      In sì barbaro momento.
    Ah se spira il caro bene,
      Morte, orror non ha per me.
    Deh mi uccidi...
      Io non chiedo altra mercè.
    Qual suono flebile
      Al cuor mi scende!
      Ecco la misera
      Che morte attende.

comparisce con marcia lugubre fra i soldati Artemisia.

Coro di dentro.

Oh fier momento! Oh crudeltà.

Vag. Ah cara! Ah nò fermate...
La tua morte è il mio morir.

Olo. Gl' indugi olà troncate.

Vag. Ah fermate, è troppa pena.
Ti piaca crudele,
Che smania, oh cara, oh Dio!
Oh qual crudel momento
Che smania, ohimè! che orror!
Che barbara sorte!
Tiranno cor di tigre,
T' allontana, orror mi fai,
Fuggi, fuggi, indegno và.
Ah voi gemete! Oh cara!
Sento mancar la vita,
Sento di morte il gel.
Ah dove sono, o Ciel!
Manco, gelo, cara... oh Dio!
Ah l' eccesso di mie pene
Mi trasposta a delirar.
Da mille affanni io sento
Il cuore lacerar.
Vendetta, o misera,
Avrai dal Ciel. *parte.*

SCENA V.

Giuditta, Gioramo, Oloferne, Artemisia.

Olo. „ Olà che più si tarda? *ai custodi*

Gio. „ (Oh sventurata!)

Art. „ Giuditta, ormai sicura,
„ Godrai della mia morte.

Giu. „ Arresta. Ascolta, *a Olo.*

„ Duce i fermi miei sensi. O tu da morte
„ Salvi Artemisia, e in libertà Gioramo
„ Lasci partir, o ch' io dal tuo cospetto,
„ M' involerò per sempre. E d' Artemisia,
„ Mia sol l' offesa; e dee sciolto Gioramo,
„ Annunziar che a Betulia insieme unito
„ Con me ne andrai.

Olo. „ Cara, io non sò ne posso,
„ Voler che il tuo volere. Olà. Ritorni,
„ A Betulia Gioramo; e di Artemisia,
„ Si disciolganó i lacci. Or vedi quanto,
„ Faccio per te; ma alle notturne mense,
„ Almen con me sarai. *in atto di partire*

Giu. „ Teco, o Signor, m'avrai, *andandoli diet.*
„ Ospite, am ca. Addio. salva tu sei.
„ Così vendico ognora i torti miei. *a Art.*

SCENA VI.

Gioramo, Artemisia, e Guardie.

Art. „ Gioramo addio.

Gior. „ Quanto, Artemisia, oh quanto,
„ Godo di tua salvezza!

Art. „ E quanto grato.
„ Ti è questo cuor! (Ma fermo
„ Sempre nel seno mio,
„ Di perder la rival regna il desìo.) *parte*

SCENA VII.

Gioramo.

Si riveda Betulia; e la si rechi,
Qual raggio di speranza
Che di Giuditta al detto
Dubbio ancora risorge in questo petto. *par.*

SCENA VIII.

Interno del Padiglione d'Oloferne, con mensa ove riluce tutta la sua ricchezza. Gli Uffiziali e la Truppa inteati a servirlo.

Artemisia, e Vagao, indi Giuditta; in fine Oloferne preceduto da guardie.

Art. „ E' ver deggio la vita
„ All' cdiata Rival, ma a costo ancora
„ Di espormi a nuovo rischio, a certo scempio,
„ Spenta la voglio, e la sua morte io giuro.
Non più. Non più. Non curo
Il novello periglio.
Io solo mi consiglio
Con la smania del cuor. Beva il veleno
Nelle tazze festive or la rivale,

Vag. Ma qual nuova ti assale
Follia, rabbia ...

Art. Ti accheta. O ti son cara
E secondar mi dei:
O involarti per sempre agli occhi miei

Vag. (Che dura servitù!)

Art. Giungono... pensa..

Vag. Oh Dio! Tutto pensai
E sempre fido al tuo voler mi avrai.
Ecco, vaga Giuditta, a quali onori
Oloferne t' invita.
Vedi le sue grandezze, i suoi tesori.

Giu. Tutto m'è grato, e tntto
Lieta mi rende, e par che a' miei desiri
Arrida il Ciolo, e che quest' alma inspiri.

Olo. Bella Giuditta, in questo
Fortnnato momento
Non cangerei coi Numi il mio contento.

Giu. Signor, delle tue grazie

Abbondante è il favor che a me concedi.
Art. (Come esulta l'indegna!)
Vag. (Ma non è tempo ancor di vendicarti.)
Olo. Dunque tu al mio furor contro gli Ebrei
Aprirai pur il varco, onde il lor sangue
Appagar possa la mia sete ardente.
Giu. Quando Iddio m'inspirò, tutt'egli attende.
Olo. Olà, venga il liquor. Ma perchè mai
De' cibi a me apprestati tu ricusi?
Giu. Io già tel dissi. Un mio solenne voto
In fino al terzo dì l'uso ne vieta. *Olo. beve*
Art. (Che finta! Osserva?)
Vag. (Per pietà t'accheta..)
Olo. Fin d'Isdraele i riti
Nuovi, e rari fra tutti sempre osservo;
E quando mai si vide
Per vivande, o liquori il Ciel in ira? *beve*
Giu. A me non lice interpetrar la Legge.
Olo, Usa pur a tua voglia. A me sol cale
Le tue pupille vagheggiar serene.
Art. (Gode l' empia rival delle mie pene.)
Giu. Quanto, o Signor, quanto la mia speranza
S'accresce nel mirarmi a te vicino.
Quanti lieti presagj...
Qual gioja al cor...: chi sà... fosse avverati
I miei disegni alfin...
Olo. Ma dimmi intanto
Se lieta sei al tuo Oloferne accanto?
Giu. Son tranquilla, e in quest istante
Io più lieta ancor sarei,
La mia speme, i voti miei,
Se giungessi a secondar.
Olo. Il tuo piè, quel bel sembiante,
Seppe l'alma incatenar.

Art. (Fra le pene, e fra i tormenti
Deggio sempre sospirar.)

Vag. (Non temer, che fra' contenti
Già ti veggo ritornar.)

Olo. Sei costante . . .

Giu. Son fedele.

Vag. (Deh t'accheta . . .)

Art. (Ahi che crudele!)

Giu. *a 2* Qual piacer, ch' ogni altro eccede
Olo. Dovrà l'alma consolar.

Art. *a 2* (Di quei vezzi, di sua fede,
Vag. Pur dovrebbe dubitar.)

Giu. Dolce liquor nel seno *pres. altra tazz*
Rinnovi in te l' ardir.

Art. (L' appresta il rio veleno,
Ohimè qual fier cimento!)

Vag. (Che barbaro momento,
Vicino è il tuo morir.)

Olo. Dalla tua man quel dono
Accresce il mio gioir,
Questo liquore ameno . . .

và per appressarsi la tazza alle labbra. Artemisia con violenza glie la toglie, e la butta in terra.

Art. Ah t' inganni, Oloferne: egli è veleno.

Olo. Scellerata, a tal cimento
Qual ti trasse iniqua sorte?

Art. Di Giuditta colla morte
I miei torti a vendicar.

Giu. Deh Signor! . .

Olo. Mora l' indegna.

Vag. Per pietà . . .

Olo. Da me s' involi.

Art. Vag. Qual timor, qual tetro orrore

Viene l'alme ad ingombrar.
Giu. Ah per lei quel tuo bel core
Senta almen qualche pietà.
Olo. La mia rabbia, il mio dolore,
Pace più trovar non sà.
a 4 Fosca nube, ombroso orrore
Mi s' aggira intorno al core;
E nel petto, un rio sospetto
Balenando ognur mi và.

SCENA IX.

Recinto.

Ozia, Chabri, indi Gioramo,

Coro di den. Non v' è più aita;
Non v' è più scampo,
Manca la vita,
Di noi pietà.
Coro. Ma qual' è questo
Eco funesto?
Si corra al campo
Senza indugiar.
Ozia. Popoli di Betulia! ah non s' estingua
Nel cuor vostro la speme.
Il tempo al nostro Iddio
Limitato non è. *Cha.* Sì, ma frattanto
Più crudelmeute il Condottier feroce
Ne distrugge sedeudo.
Ozia. Ah nò, minaccia
Il superbo Oloferne
Già da lunga stagioń Betulia, e pare
Non ardisce assalirla. Eccovi un segno
Del celeste favor. *Cha.* Sentimi Ozia.
Tu sei tu che ne reggi
Delle miserie nostre
La primiera cagion. Betulia intera

Parla per bocca mia. S'apran le porte;
Alla forza si ceda. Uniti insieme
Volontarj corriam
Al campo d'Oloferne. Unico scampo
A noi ci resta. Abbiam sofferto assai.

Ozia. Ah fermatevi.

Gio. Oh Dio! Che intesi mai!
Già le memorie antiche
Dunque andaro in oblìo! Che ingrata è questa
Dimenticanza mai? Qnal diffidenza?

Cha. Ma la sventura intanto
Fra noi s' avanza, e fin de' proprj figli
Beve la Madre il sangue
Per ristorarsi, e non cadere esangue.

Gio. Taci una volta, miscredente capo
Degl' increduli Ebrei. Per bocca mia
Popoli, il nostro Dio oggi a voi parla..
Pria che rinasca il Sole
Salvo ciascun sarà.
Per mezzo di Giuditta, il Dio d'Abramo
La libertà, la vita a noi ci rende;
Sì, calmatevi pur. Ella il tiranno
Opprimerà. La sua promessa è questa,
Fede, Isdrael, poco a soffrir ci resta.

Di clemenza quel bel raggio
Oggi il Cielo a noi concede:
Il candor della mia fede
Viene l' alma a consolar.
Qual dolcezza in seno io sento,
Qual piacer m' inonda il petto,
Sol pensando al mio diletto,
Più non sò che sia penar. *partono*

SCENA X.

Notte

Vasta pianura: l'Esercito di Oloferne, e fino anco le Sentinelle sopraffatti dal vino, sono immersi in profondo sonno.

Giuditta sola

Quale orror! qual dubbiezza! ad ogni passo
Veder parmi un nemico
Che scopra i miei disegni, all'opra ardita,
Qual mai risponderà sicuro evento?...
Fa' cor, Giuditta, omai...sì, d' Oloferne
Questa è la nota tenda; io non m' inganno....
Muti silenzj, oh quanto
Siete grati al mio cor; notte ministra
Di placido riposo,
Seeonda il buon desìo; gl' ebri custodi
Oppresse un grave sonno: il fero Duce
Dorme...e dormendo...oh Dio,
Qual palpito mi sento!
Io gelo, e fremo.
Dubbio, timore, affanno, al mesto ciglio
Mostrano espresso il mio fatal periglio.

Ne' caldi miei sospiri,
Nel mesto pianto mio
Deh senti, o giusto Dio
Del mio dolor pietà.
Và' non temer.
Qual voce!
Che fia! qual moto insolito
Scorre di vena in vena!
Cresce l' ardor dell' anima
La destra ad avvivar.
T' intendo, ah sì t' intendo
Per te gran Dio tremendo.

Io vado a trionfar.

Prende un ferro, che stà al capezzale, lo snuda, taglia la testa d' Oloferne, l' involge in un covertino che prende nello stesso Padiglione, la consegna ad Abra, passa per mezzo dell' Esercito addormentato, e và verso la Città, ove gli aprono le porte, e mostra il teschio d' Oloferne

Abra, prendi, nascondi
Il Capo già reciso al Duce infido
Dal Campo usciam, precedi il passo mio,
Non temer, salve siam, ci guida un Dio.

Tutto l' Esercito Assiro in disordine si dà a una precitosa fuga, inseguito dagli Ebrei

SCENA XI.

Tempio. *Ozia, e Chabri.*

Cha. Sì, tutto è vero: ogni lusinga e vana,
Fugge la speme, ed il timor s' acceresce
Nel silenzio comune.

Ozìa Eccessivo dolor non molto dura,
Ed in tal guisa darsi
In preda d' un affanno
Non è sano consiglio,
Pensa che veglia un Dio, sprezza il periglio.

Cha. T' intendo Ozìa: confida
In Giuditta il tuo cor; ma non ti è noto
Qual difficile impresa
E il sedurre Oloferne: egli conserva
Tant' odio contro noi,
Che vani esser potriano i pensier suoi.

Ozìa Quando d' Abramo il Nume
Schiude de' suoi portenti
L' immensa serie a favor nostro, il Cielo
La terra, il mar, le sfere

Obbedienti a lui
Piegan la fronte; e ti rammenta intanto
Il punito Egizian, Gerico oppresso,
E fin per Gaba il fermo corso al sole . . .

Cha. M' empion di confusion le tue parole.
Ma quel che ne sovrasta
Imminente periglio,
Non la speme distrugge; il cor soltanto
Tra le dubbiezze opprime: e chi potrìa
Contro l' Assiro audace
Un acciaro impugnar! Gerico, e Gaba
Ebber contro dei forti, e ognun poteva
Lusingarsi fra l' armi;
D' una pugna l' evento,
Dal caso più, che dal valor dipende,
Ma il Betulo infelice
Spossato langue, e di timor sul volto,
Ha dipinte le tracce; or come vuoi
Lusingarci, o Signor? Miseri noi!

Ozia Maggiore in te credeva
Confidenza nel Nume;
Quanto più gravi i nostri danni sono,
Più da sperar ci resta: Iddio sovente
Sperimenta nell' uomo
La virtù fra i perigli: E se costante
Soffre sperando, maggior gloria acquista;
Ma se languir la fede
Si lascia in sen, s' aspetti
Dell' alt' ira di Dio gl' eterni effetti.
Di speranza al chiaro raggio
Più d' un' anima languente
Lo smarrito suo coraggio
Talor sente ravvivar.

Coro Della speme al vivo lampo

Si sollevi il nostro cor.

Oz. Ma per voi non v' è più scampo,
Se nel Ciel fidi non siete
Per pietà deh vi volgete
Solo a Dio! Le preci, e il cor. *par.*

Coro, Della speme ec.

Cha. Sempre a i detti di Ozìa rinascer sento
La dolce speme al cuor. Gran Dio d' Abramo!
Deh pensa almen che siamo,
I veri figli tuoi. Pensa . . . Ma quale
Confuso suon di lieti gridi ascolto?
Ah si vada . . . Chi sà . . . Forse in tal giorno
Farà Betulia al suo splendor ritorno. *parte*

SCENA ULTIMA

Gran Piazza di Betulia.

Giuditta sopra Cocchio trionfale con seguito di Sacerdoti, e Capi della Nazione.

Coro Inno di pace
Canti Isdraelle,
La donna invitta
La gran Ginditta
Con destra imbelle
Vinse, e a Betulia
Pace apportò.
Al Dio d' Abramo
Grazie rendiamo,
Che all' Eroina
La destra armò.

Giu. Basta. Dovute
Non son tai lodi a me. Dio fu la mente,
Che il gran colpo guidò; la mano io fui,
I Cantici festivi offransi a Lui.

Coro Lode al gran Dio che oppresse
Gli empi nemici suoi,

Che combattè per noi;
Che trionfò così.

Giu. Parve oscurato il giorno;
Parve con quel crudele
Al timido Israele
Giunto l'estremo dì.

Coro Lode ec.

Giu. Ma inaspettata sorte
L' estinse in un momento;
E come nebbia al vento
Tanto furor sparì.

Coro Lode ec.

Giu. Nè fur Giganti usati
Ad assalir le stelle,
Fu sola Donna imbelle
Quella che gli atterrì.

Coro Lode ec.

FINE